

ex libris

Lievi sono i contorni delle cose

Anna Achmatova  
«La corsa del tempo»

informazione

## GENOVA, «AGGIORNAMENTO#1»: SCARICARE LA RABBIA

Marco Guarella

Sono i gladiatori questa volta ad essere nella rete. Esce *Aggiornamento#1* un film di mezz'ora dedicato ai fatti di Genova, proprio mentre si tenta di rimuovere ciò che è accaduto nelle giornate di luglio. Basta pensare al documento della questura di Genova in cui si accusa la stampa di aver diffuso notizie false e che ha scatenato la protesta dell'ordine dei giornalisti della Liguria. «Il questore dimentica» è scritto in un comunicato - i giornalisti, i fotografi e cineoperatori, picchiati anche dalle forze dell'ordine». Il filmato sul G8 in Rete fa parte del progetto Indymedia. La novità risiede nel fatto che è il primo video di movimento No Global scaricabile da

Internet. Non un documentario, è un atto di accusa su alcuni fatti specifici accaduti a Genova. Molti media-attivisti hanno contribuito alla sua realizzazione e lo hanno messo a disposizione da qualche giorno nel sito internet di Indymedia Italia (http://italy.indymedia.org). Il nome «telegrafico» del film sancisce esplicitamente la volontà documentaria ed informativa conformemente al contenuto: un totale di 5 clip su cinque accadimenti avvenuti nei giorni del G8. Mettendo assieme immagini e testimonianze raccolte in episodi centrali, i piccoli film restituiscono un insieme di diverse sensazioni. Un clima prima surreale, nel mercoledì dei mille pacchi bomba; la clip sulla creatività dei Pink (bloc..) e la loro Tactical Frivolity. Fino alla trage-

dia vissuta e respirata-letteralmente nelle strade genovesi, che giunge al culmine, nel disgusto della violenza di stato, nella clip dedicata alla incursione - da *Notte dei Lapis* - alla scuola Diaz). Il titolo in cima alla pagina di Indymedia Italia racchiude un progetto: quello on-line ora è solo il primo di una serie di video che saranno resi disponibili nelle prossime settimane. Alla Genova del G8 saranno dedicati in tutto tre «aggiornamenti», tre anticipi parte di un più completo lungometraggio in preparazione per l'autunno. A questi si aggiungeranno in contemporanea anche *Rebel Colours*, sulle manifestazioni dello scorso settembre a Praga e il video su Napoli. Servendosi di una rete di server messi a disposizione in tutta Europa Indymedia dovrebbe

riuscire in poco tempo a mettere a disposizione molti video. *Aggiornamento#1* non è solo un progetto di documentazione, ma rappresenta una speranza, un passo avanti per tutti coloro che da anni lavorano al No copyright, ovvero per libera circolazione dei saperi e dell'informazione fuori dello scambio commerciale. In questo modo chiunque potrà scaricare dalla rete un video di qualità di poco inferiore a quella delle videocassette Vhs. Le uniche condizioni di Indymedia sono che il materiale non sia utilizzato a fini commerciali e che la fonte sia sempre citata. Per chi non avesse il computer o una veloce connessione è possibile richiedere la videocassetta alla e-mail j21@indymedia.org, con una semplice sottoscrizione.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

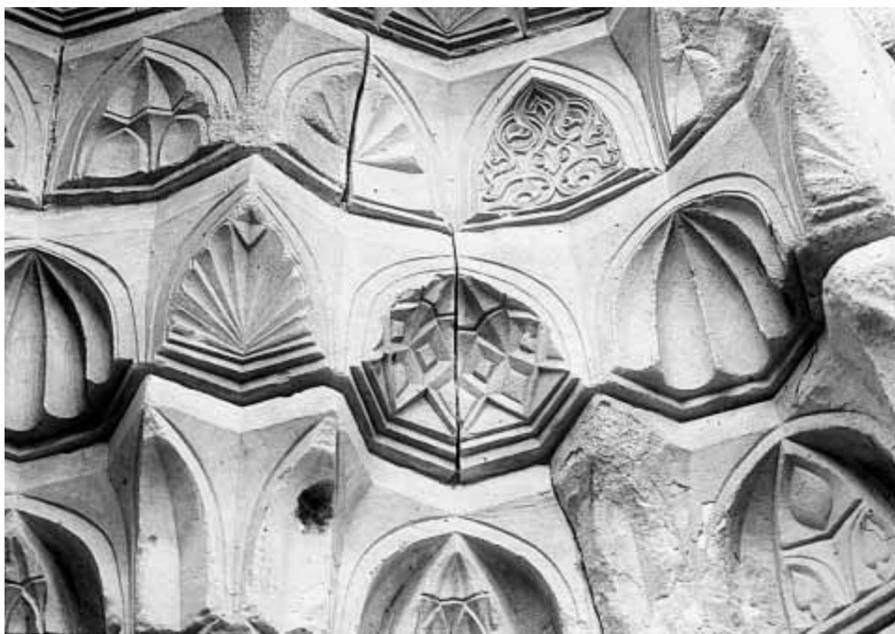
**orizzonti**  
idee | libri | dibattiti

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Natalia Lombardo

Diecimila anni di storia annegati in una montagna liquida. Acqua che inghiotte i resti di monasteri bizantini, sgretola le decorazioni islamiche di tombe e moschee, sommerge l'antico ponte sul fiume Tigri, allaga le case rupestri che l'uomo ha scavato nella roccia e abitato, dalla preistoria fino ad oggi. Acqua che dissolve il popolo curdo e ne cancella in silenzio la voce, già negata. Come un irreparabile naufragio capovolto. Questo è il futuro che aspetta l'antica città di Hasankeyf, posta in una valle della Turchia sud orientale. È nel Kurdistan Turco al confine con la Siria e l'Iraq, quella «mezzaluna fertile» nel cuore della Mesopotamia che ha contribuito a generare la civiltà occidentale. È il territorio che i Curdi vorrebbero inserito nel loro stato autonomo, un'area in cui il Pkk ha i legami più stretti con la popolazione. Con la costruzione della diga di Ilisu la città e l'intera vallata scompariranno sotto l'acqua del Tigri, raccolta in un enorme lago artificiale di trecentotredici chilometri quadrati. È solo la più grande delle ventidue dighe sul Tigri e sull'Eufrate previste dal Gap, (Güneydogu Anadolu Projesi) già avviato per un buon sessanta per cento.

Lo stesso destino che minaccia Hasankeyf ha già colpito l'antica città romana di Zeugma, una Pompei mesopotamica con ville decorate da splendidi mosaici, sparita a giugno del 2000 nel bacino artificiale di Birecik. E ancora, la grande diga di Ataturk sull'Eufrate ha sommerso vari siti archeologici e la pianura di Harran, al confine con la Siria, dove sorgeva il leggendario Tempio del Peccato. Eppure nel 1978 Hasankeyf è stata considerata dallo stesso governo turco come bene culturale da tutelare. Ma il ministero per l'Energia non ha tenuto conto, anche perché gli archeologi nazionali non hanno alcun potere. Il Gap è un progetto a dir poco mastodontico che comprende, oltre alle dighe, diciannove centrali idroelettriche e centinaia di progetti collaterali. Un programma dal fortissimo impatto ambientale e per nulla rispettoso della popolazione sfollata, tanto da avere convinto la Banca Mondiale, nel 1984, a togliere la sua adesione. I trentaduemiliardi di dollari necessari dovrebbero essere garantiti dalle agenzie per il commercio di vari stati, Svizzera in testa. E fra questi l'Italia. Poi Austria, Germania, Giappone, Portogallo, Svezia, Gran Bretagna e Stati Uniti. Per ora è tutto bloccato, grazie alle battaglie fatte dal 1998 da tantissime organizzazioni non governative italiane ed europee. La Turchia si aspetta la partecipazione italiana attraverso la Sace (Istituto assicurativo per il Commercio Estero), che dovrebbe garantire alla società Impregilo i centocinquanta milioni di dollari per partecipare alla costruzione della diga insieme alle altre ditte del consorzio guidato dalle svizzere Sulzer Hydro e ABB Power Generation e composto dall'inglese Balfour Beatty, la svedese Shanska, le turche Nuro, Kiska e Tefken. La promessa del governo è quella di creare una sorta di paradiso terrestre (artificiale, mentre si dice che quelli fossero i luoghi del mitico Eden) fra campi irrigati che permettono coltivazioni forzate di alberi da frutto ma esiste su quella terra dove cresce bene il frumento, tre milioni di posti di lavoro con la nascita di industrie, aeroporti, centri commerciali e turistici. Ma, come ormai è stato appurato da tutti gli ambientalisti, le dighe favoriscono solo chi le costruisce. L'effetto reale è totalmente opposto: la scomparsa di siti archeologici, l'alterazione dell'ecosistema, il rischio di un conflitto per l'oro blu



Le foto scattate a Hasankeyf sono di Mimmo Frassinetti

# Un tesoro annegato nell'oro blu

scempi

*In sigla, «Gap»: è il piano turco per rendere un Eden il Kurdistan 22 dighe spazzeranno via antiche città. È un milione di curdi*

fra Turchia, Iraq e Siria. E soprattutto la diaspora di quasi cinquantamila curdi. Senza ottenere alcun risarcimento (come contadini che non posseggono la terra e, in molti casi, analfabeti, spesso i loro risarcimenti finiscono nelle tasche dei latifondisti). I curdi di diciannove villaggi sono già stati espulsi con le armi dall'esercito turco. Famiglie rese randagie che si accatastano nelle bidonville delle periferie di Istanbul o di Ankara oppure, ed è quello che accade più facilmente, che si lasciano illudere dalla speranza nelle «carrette del mare» in viaggio verso le coste italiane. In un rapporto di Ayse Kudat, esperto della Banca Mondiale, si parla di espulsione forzata per una cifra tra i diciannove milioni e i trentaquattromila curdi, ma nell'insieme sarebbero danneggiate settantottomila persone; sessantasette villaggi finirebbero sott'acqua e altri cinquantotto ne sarebbero coperti parzialmente. Il che equivale alla morte. Secondo un ultimo studio inglese, commissionato da Blair, la stima è di trentaseimila persone evacuate, delle quali undicimila

già sfollate. La gravità del Gap e della diga di Ilisu non è solo sociale o archeologica. È anche ecologica: con la trasformazione dell'ecosistema, che blocca il naturale ricambio e pulizia del Tigri, l'acqua stagnante porta malattie come la malaria, la schistosomiasi e la leishmaniosi, mai esistite qui. Non solo, il grande bacino idrico toglie acqua alle terre intorno: la Siria e l'Iraq sono a rischio di desertificazione, come hanno già registrato l'Onu e la Nasa. Le campagne di opinione in mezzo mondo hanno fatto sorgere dubbi nei governi dei paesi che devono dare il via libera al progetto. Dal 1999 l'ex-ministro del Commercio Estero del governo Amato, Piero Fassino, ha bloccato l'autorizzazione alla Sace da parte del governo italiano, come risposta agli appelli delle associazioni: Un Ponte per Diyarbakir, la Campagna per la Riforma della Banca Mondiale, l'Associazione per la pace, Amici della Terra e Azad. Il Cipe non ha ancora espresso un parere e tutto, dall'Italia, è congelato. In Inghilterra c'è stata una battaglia poli-

tica: il premier Tony Blair si era detto prima favorevole al finanziamento di 200 milioni di sterline, ma poi ha fatto marcia indietro. Finora solo la Svizzera si è effettivamente impegnata con la Erg a garantire 470 milioni di franchi elvetici. Fra i vari stati si sta giocando un pericoloso scaricabarile, spiega Dino Frisullo, da anni impegnato nella difesa dei diritti del popolo curdo: «Nessuno vuole prendersi la responsabilità e ogni paese aspetta che sia l'altro a muoversi. Se l'Italia e la Gran Bretagna si tirassero indietro potrebbero fermarsi anche gli altri, perché pure gli Usa sono in difficoltà». Certo se il governo Berlusconi dovesse dare un parere favorevole (tra l'altro anche Romiti è interessato alla costruzione della diga di Ilisu, tramite l'Impregilo), si riaprirebbero dei giochi pericolosissimi. Forse il rischio immigrazione potrebbe far fare un pensierino al Cavaliere... Ma in Turchia la nascita della Diga la si dà per scontata. Casualmente, fra le cartine usate per il viaggio, il fotografo Mimmo Frassinetti, autore delle immagini di questa pagina, ne ha trovata una del 1997 dove già è segnato il bacino di Ilisu: Hasankeyf e Güclükonak. Uçul, Dagyeli sono già segnate da un pallino bianco nel blu dell'acqua...  
Hasankeyf, meta di visite turistiche e luogo di ricerca archeologica, sorge in una valle fra Diyarbakir e Batman, là dove il Tigri si restringe, in un silenzio dal tempo lento nel paesaggio grigio ocra. Anche le forme di vita sono lontane dal presente: nelle grotte rupestri, antiche dimore con tanto di «servizi igienici», sono ancora in parte abitate da curdi «spaventati di parlare con persone straniere perché minacciati dall'esercito onnipotente», racconta Frassinetti. Donne che avanzano sulle antiche strade di pietra a dorso di un asino, un'immagine che è quasi un logo per la nostra cultura; cicogne ammidate sulla sommità del minareti; capre che si arrampicano sulle rovine di moschee, galline che razzolano nell'antico bagno turco del XIV secolo che fu del principe Zeynel Bey. L'origine di Hasankeyf è antichissima e si fa risalire a diecimila anni fa. La città vera e propria è

Un trust Europa-Usa per cancellare Hasankeyf  
Già inabissata Zeugma  
Un disastro ecologico, storico e umanitario

stata fondata dai Romani, qui Traiano conquistò le terre dei Parti. In epoca bizantina si chiamava Chepae, o Kephass nella versione greca, e fu sede episcopale. Ma, fra il III e il VII secolo dopo Cristo, la città fu contesa fra i Bizantini e i Sassanidi, dinastia iranica. Alla metà del IV secolo i Bizantini ebbero la meglio, edificarono una fortezza inespugnabile, i cui resti si possono vedere ancora oggi. Nel 638 arrivano i califfi arabi e da allora regnò una sequenza di dinastie musulmane, fino agli Ayyubidi, spazzati via dai mongoli nel 1258. Dopo il loro passaggio devastante Hasankeyf rifiorisce nel XV secolo, sotto il regno del sultano Suleyman. Con la conquista degli Ottomani, nel 1515, inizia la sua decadenza. Dal moderno ponte sul fiume si guardano le rovine di quello antico, sorto ai tempi degli Assiri nel 700 a. C. e ricostruito più volte fino al XII secolo. Nella parte bassa della città medievale, quella destinata ad essere sommersa, si incontrano l'edificio ottagonale del bagno turco, la tomba di Zeynel Bey decorata dalle maioliche blu tipiche dell'arte islamica. Svelta l'alto minareto della Moschea del sultano Suleyman «abbracciata» alla Moschea Coc, dove resistono ancora volute floreali a rilievo. In mezzo alle case rupestri scorre il villaggio moderno, dove abitano 5 mila persone. Artigiani tessitori e contadini che dovranno abbandonare case e botteghe. Le società interessate al progetto dicono che la città alta resterebbe scoperta: ma di Hasankeyf rimarrebbe alla luce solo un segnale, la punta del minareto. Ma se la Diga di Ilisu è diventata ormai un caso che potrebbe far saltare l'operazione, secondo Dino Frisullo c'è il rischio che si

«prema l'acceleratore su altri due progetti, meno colossali ma altrettanto pericolosi: le due dighe sui fiumi Munzor e Zap». Il primo è il terzo fiume turco e scorre nella valle di Ovacik, forse il mitico Paradiso terrestre. Derfim è nel cuore di tutti i curdi e già ora è una città fantasma. Anche qui, l'acqua sommergerebbe foreste, valli, centri abitati. E lo sgombero di altre centinaia di migliaia di persone, quasi un milione, costrette a un destino di emigrazione. Per la diga sullo Zap «quindici giorni fa è stato firmato un accordo fra gli Usa e la Turchia», continua Frisullo, «e qui, da Hakkari, sarebbero sgomberati i profughi che hanno dovuto lasciare Hasankeyf. E sarebbero sommersi sei o sette monasteri nestoriani, villaggi e siti archeologici. Oltretutto questa è una zona petrolifera e mineraria. Ma non interessa, perché in area curda i pozzi sono chiusi, dato che sono sufficienti i carichi di barili clandestini in arrivo dall'Iraq». A settembre in Turchia dovrebbe esserci la Marcia della Pace. Intanto è bene che non si fermino le campagne di stampa e di opinione. Per evitare che insieme alla voce, alla lingua e all'identità del popolo curdo, sia annullato ogni loro spazio di insediamento stabile, di patria. Cancellato con l'acqua.

clicca su  
www.cnnitalia.it/dossier/02/23/digaturchia  
www.turkey.org/group/gap.htm  
www.urimondo.org/cbm/  
www.kurdistan.it www.azad.it